CAPITOLO — L'INFLAZIONE CLIMATICA

Le carestie del XXI secolo

Il quinto fattore dell'inflazione da sopravvivenza. Come il cambiamento del clima diventa un costo invisibile sulla tavola degli italiani — e perché, come nelle antiche carestie, a pagarlo per primi sono i più poveri.

Questo dossier ha quantificato la perdita: nel decennio **2016–2026 il potere d'acquisto reale degli italiani si è ridotto del 35%**. Non un'oscillazione congiunturale, ma una **mutazione strutturale del mercato** che ha colpito con sistematica precisione i beni da cui non si può prescindere: il cibo, l'energia, la casa, i trasporti. A quei quattro fronti di erosione se ne aggiunge ora un quinto, più silenzioso e destinato a durare oltre ogni guerra e ogni pandemia: **il clima**.
Se l'inflazione da sopravvivenza è la malattia, l'inflazione climatica ne è la forma cronica e progressiva. Mentre le crisi energetiche e i conflitti producono picchi che, prima o poi, rientrano, il cambiamento climatico imprime una pressione di fondo permanente sui prezzi alimentari. È il fattore che, a differenza degli altri, **non tornerà indietro**: ed è anche quello che riproduce con maggiore fedeltà il più antico dei meccanismi economici, la carestia.

Per gran parte della storia umana la fame non è stata una catastrofe naturale, ma una **catastrofe sociale**. Una cattiva annata — una siccità, una gelata, un raccolto perduto — faceva salire il prezzo del grano. Chi aveva terra, scorte o denaro attraversava la carestia. Chi viveva di salario quotidiano e spendeva quasi tutto il proprio reddito in pane, no. La fame, in altre parole, ha sempre seguito la linea della disuguaglianza: il clima determinava il raccolto, ma era la struttura economica a decidere chi sarebbe morto di fame e chi no.
Oggi nessuno, in Italia, muore di carestia. Ma il meccanismo profondo — **uno shock climatico che si trasforma in shock di prezzo, che colpisce in modo diseguale** — non è scomparso. Si è trasferito dentro il carrello della spesa. Gli economisti gli hanno dato un nome: ***climateflation***, inflazione climatica. È la versione moderna, monetaria e silenziosa, dell'antica carestia. E come l'antica carestia, non colpisce tutti allo stesso modo.

La carestia non uccide più con la fame. Tassa la spesa quotidiana — e presenta il conto più salato a chi ha già meno.

9 mld €	+0,7 p.p.	3.773
Danni del clima all'agricoltura italiana nel 2024 (stima Coldiretti)	Spinta sull'inflazione alimentare UE dall'ondata di calore 2022 (BCE)	Eventi meteo estremi in Italia nel 2024 (+9% sul 2023)

Con **inflazione climatica** si intende la quota di aumento dei prezzi — soprattutto alimentari ed energetici — direttamente riconducibile agli eventi meteo-climatici estremi: ondate di calore, siccità prolungate, alluvioni, gelate fuori stagione. Non è una teoria di nicchia: è oggetto di studio sistematico da parte delle principali istituzioni monetarie.
Uno studio della **Banca Centrale Europea** (Kotz, Kuik, Lis, Nickel, 2024) ha quantificato per la prima volta il nesso causale tra temperature e prezzi su 121 Paesi: la sola ondata di calore dell'estate 2022 avrebbe aumentato l'inflazione alimentare in Europa di circa **0,7 punti percentuali**. Le proiezioni indicano che un riscaldamento coerente con gli scenari al 2035 potrebbe aggiungere fino a **3 punti percentuali** all'inflazione alimentare annua a livello globale, amplificando del 50% l'impatto di eventi estremi analoghi.

Un fenomeno strutturale, non congiunturale

La BCE, nel suo Bollettino Economico (2025), avverte che il clima rende sempre più difficile distinguere i drivers ciclici da quelli strutturali dell'inflazione alimentare. Tradotto: l'inflazione climatica non è un picco temporaneo che rientra, ma una pressione di fondo destinata a intensificarsi. È esattamente la natura «strutturale» che questo dossier attribuisce all'inflazione da sopravvivenza.

Il parallelo con le antiche carestie non è una metafora suggestiva: è un'analogia strutturale precisa. In entrambi i casi un fattore naturale (il clima) agisce su un bene a domanda rigida (il cibo, che non si può smettere di comprare) e ne fa salire il prezzo. Ciò che cambia è la forma del danno; ciò che resta è la sua distribuzione sociale.

Cosa resta uguale

- **L'origine naturale dello shock:** ieri la mancata pioggia distruggeva il raccolto di grano; oggi la siccità abbatte la resa di grano duro, olio e ortaggi.
- **Il bersaglio rigido:** la carestia colpiva il pane perché era incomprimibile; la climateflation colpisce i beni alimentari di prima necessità, a bassa elasticità della domanda.
- **La selettività sociale:** allora come oggi, chi destina al cibo una quota maggiore del proprio reddito subisce il colpo più duro.

Cosa cambia

- **Non si muore più di fame:** la carestia non si manifesta come penuria assoluta, ma come erosione monetaria e impoverimento della qualità della dieta.
- **Il danno è invisibile:** non c'è il granaio vuoto da fotografare. C'è uno scontrino che cresce di pochi centesimi alla volta, sotto la soglia dell'indignazione collettiva.
- **È globale e permanente:** la carestia era locale e stagionale; la climateflation è sistemica, perché le filiere sono globali e gli eventi estremi sono in aumento strutturale.

L'Italia non è un osservatore esterno del fenomeno: è in prima linea. Secondo un'analisi **Coldiretti** sui dati EsWD, nel 2024 il Paese ha registrato **3.773 eventi meteo estremi** — nubifragi, grandinate, tornado, tempeste — in aumento del 9% sull'anno precedente, con un costo per la sola agricoltura stimato in **9 miliardi di euro**. Nell'arco di quattro anni, sempre secondo Coldiretti su dati ISPRA, i danni climatici all'agricoltura italiana superano i 20 miliardi, mentre il 28% del territorio nazionale è oggi a rischio desertificazione.

Questi numeri non restano nei campi: arrivano sugli scaffali. Quando la siccità taglia di un terzo la produzione di olio d'oliva o di un quinto quella di grano duro, il prezzo al consumo reagisce. La tabella seguente sintetizza i cali produttivi registrati o stimati nelle campagne 2024–2025.

Coltura / Comparto	Calo produttivo	Causa climatica prevalente
Ciliegie (alcune aree)	fino a –100%	Gelate primaverili
Mandorle	–60%	Stress termico / siccità
Olio d'oliva	–32%	Mancanza di pioggia
Grano duro	–20%	Stress idrico
Agrumi	–20%	Siccità 2024
Kiwi	–50%	Moria / clima
Latte (Lombardia, 2025)	fino a –15%	Stress termico bovini

Fonti: Coldiretti, Unaprol/Ismea, WWF Italia (Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2025), CNR-ISAC. Dati riferiti alle campagne 2024–2025; la variabilità territoriale è elevata.

Il caso più emblematico è l'**olio extravergine d'oliva**, bene-simbolo della dieta mediterranea. Tra annate compromesse da piogge in fioritura, siccità e ondate di calore, il prezzo dell'extravergine nazionale ha conosciuto fasi di impennata stimate fino al +50%. L'effetto sui consumatori è quello tipico della carestia in versione moderna: una quota crescente di famiglie sostituisce l'extravergine con l'olio di semi, più economico. Non è una scelta di gusto: è una rinuncia imposta dal prezzo, una vera mutazione delle abitudini alimentari e culturali del Paese.

Qui il parallelo con la carestia si fa più nitido e più scomodo. L'inflazione climatica è **regressiva**: colpisce in proporzione assai più dura le famiglie a basso reddito. La ragione è aritmetica. Una famiglia povera destina al cibo una quota molto più alta del proprio bilancio rispetto a una famiglia benestante. Un rincaro alimentare del 10% è un fastidio per chi spende in cibo il 10% del reddito; è un colpo strutturale per chi vi spende il 30-40%.

IL MECCANISMO REGRESSIVO: La BCE lo formula senza giri di parole: chi ha meno da spendere è costretto a comprare cibo più economico, che tende a essere di qualità nutrizionale inferiore. L'inflazione climatica non si limita a togliere potere d'acquisto ai più fragili: ne peggiora la dieta, con effetti di lungo periodo sulla salute. Esattamente ciò che accadeva nelle carestie, quando i poveri ripiegavano su alimenti di scarto.

Il WWF Italia, presentando le stime 2025, osserva che aumenti dei prezzi e instabilità colpiscono in particolare le **comunità rurali e le fasce più fragili della popolazione**. E la cosiddetta «dieta della salute planetaria» — frutta, verdura, cereali integrali, legumi — sta diventando un lusso proprio mentre la si raccomanda come strumento di prevenzione sanitaria. Si delinea così una doppia ingiustizia: i più poveri pagano di più in proporzione, e in cambio ottengono meno salute.

È il cuore della tesi di questo dossier applicato al clima: l'inflazione da sopravvivenza non è un fenomeno neutro che «si abbatte su tutti». È un meccanismo che approfondisce le disuguaglianze esistenti. Il clima cambia per tutti; il conto, però, ha un destinatario privilegiato.

Il clima cambia per tutti. Il conto, no: lo paga per primo chi già fatica ad arrivare a fine mese.

E qui le due crisi si saldano in una sola. Il **-35% di potere d'acquisto** misurato in questo dossier non è uno sfondo su cui il clima agisce: ne è il moltiplicatore. In un Paese che — unico nel G7 — ha conosciuto salari reali negativi per trent'anni (l'anomalia certificata dall'OCSE), le famiglie affrontano la nuova carestia climatica **già disarmate**. Il salario fermo non offre alcun cuscinetto: ogni rincaro da siccità o da gelata si scarica direttamente sulla quota di reddito destinata al cibo, che per i più poveri è la più ampia. L'inflazione climatica non apre un fronte nuovo: **infierisce su una ferita già aperta**.

Riconoscere l'inflazione climatica come fenomeno strutturale impone risposte strutturali, non bonus episodici. Consumerismo No Profit — la lobby indipendente dei consumatori italiani — indica quattro direttrici di intervento.

- **Un monitoraggio pubblico della «quota clima» nei prezzi alimentari.** Istituire, presso le sedi competenti, una rilevazione trasparente che isoli la componente climatica dei rincari, sottraendola alla zona grigia in cui si confonde con la speculazione.
- **Tutela mirata delle fasce deboli.** Misure di sostegno indicizzate alla spesa alimentare reale delle famiglie a basso reddito, non interventi uniformi che disperdono risorse e mancano il bersaglio.
- **Trasparenza sulla filiera.** Verificare che lo shock climatico non diventi alibi per ricarichi ingiustificati lungo la catena distributiva: il rincaro da siccità deve fermarsi al costo, non gonfiarsi a margine.
- **Adattamento agricolo come politica dei consumatori.** Investimenti in invasi, riuso delle acque, colture resilienti e agricoltura rigenerativa non sono solo politica agricola: sono la prima, vera difesa del potere d'acquisto alimentare.

Nota metodologica (Modalità Zero)

I dati riportati provengono esclusivamente da fonti istituzionali e di settore (BCE/Eurostat, ISPRA, CNR-ISAC, MASE, Coldiretti, Unaprol/Ismea, WWF Italia). Le cifre di calo produttivo e di danno economico sono stime soggette a elevata variabilità territoriale e annuale, indicate come tali. Il nesso causale tra singolo evento estremo e singolo aumento di prezzo è di norma probabilistico, non deterministico: il clima è una concausa rilevante e crescente, non l'unico fattore. Le proiezioni al 2035 sono scenari, non previsioni puntuali. Verificare i dati più recenti prima di ogni uso pubblico.

Consumerismo No Profit — la lobby indipendente dei consumatori italiani

Dossier «Inflazione da Sopravvivenza 2016–2026» — Capitolo sull'inflazione climatica